

Piazza Loggia La giustizia ci prova ancora

Domani il processo d'appello contro Maggi, Zorzi, Tramonte, Rauti e Delfino

■ La strage di piazza Loggia torna in aula. Ad un anno esatto dal deposito delle motivazioni con le quali la Corte d'assise di primo grado ha assolto Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Pino Rauti e Francesco Delfino tocca ora alla Corte d'assise d'appello stabilire se nel milione di pagine della terza inchiesta ci sia qualcosa di più del dubbio che ha lasciato ancora una volta impunita la bomba del 28 maggio 1974.

L'appuntamento con l'ottavo processo in 38 anni è fissato per domattina alle 9. Davanti al presidente Enzo Platé, al giudice a latere Massimo Vacchiano e a sei giudici popolari, il procuratore Roberto Di Martino e il sostituto Francesco Piantoni (titolari dell'inchiesta partita nel '93 e applicati ratio materiae alla Procura Generale) riproporranno, sostenuti dalle numerose parti civili, la tesi secondo la quale l'ordigno che seminò otto morti e un centinaio di feriti ha percorso la Serenissima da Venezia a Brescia. A volere la strage, per l'accusa, la cellula nera di Ordine Nuovo operativa in quegli anni tra la Laguna e Mestre.

Con il placet di Pino Rauti da Roma, grazie all'appoggio dei servizi deviati, ma anche di esponenti delle forze dell'ordine, come il capitano dei carabinieri di Brescia Francesco Delfino, per i pm furono il medico veneziano Carlo Maria Maggi, il giovane camerata Delfo Zorzi e la «spia» Maurizio Tramon-

te a decidere il «salto di qualità» della strategia della tensione e soprattutto a metterlo in pratica.

L'inchiesta «bocciata» il 16 novembre della Corte d'assise di primo grado (presidente Enrico Fischetti) con le cinque assoluzioni, ancorché con formula dubitativa, è riproposta con la sua struttura originaria. A sorreggerla le affermazioni dei pentiti Carlo Digilio e Martino Siciliano, le dichiarazioni fatte in qualità di fonte del Sid prima e da collaboratore degli inquirenti poi da Maurizio Tramonte, ma anche alcuni elementi nuovi posti alla base della richiesta di rinnovazione della istruttoria dibattimentale.

Nel corso del processo di primo grado, infatti, le indagini della Procura sono andate avanti e hanno raccolto ulteriori indizi a sostegno non solo della credibilità dei collaboratori, ma anche dell'intera ricostruzione. La Procura chiede di poter assumere la prova dell'esistenza del casolare di Paese nel quale, secondo Digilio, Ventura teneva il suo arsenale. Ma anche della casaccia tra Spinea e Mirano in cui, per Martino

Siciliano, Delfo Zorzi teneva il suo. Se questi elementi per i pm depongono a favore dell'attendibilità dei «pentiti», le dichiarazioni del tenente del Sid Fulvio Felli, circa la postdatazione della velina di Maurizio Tramonte, che annunciava le intenzioni della cellula veneziana, e le valutazioni del generale Schiavi sulla tipologia dell'esplosivo utilizzato in piazza Loggia possono to-

gliere sostanza al dubbio che ha portato i giudici di primo grado a mandare assolti gli imputati.

Le difese ritengono che non ci siano margini per riaprire il dibattito. La Corte al proposito potrebbe decidere dopo aver sentito la relazione introduttiva, ma anche al termine della discussione delle parti. Per ora sono state fissate quattordici udienze, ogni martedì e venerdì fino a fine marzo. Potrebbero non bastare.

Pierpaolo Prati

RINNOVAZIONE

*L'accusa
chiede
di riaprire
il dibattimento
per introdurre
nuovi elementi
di prova*

IL CALENDARIO

La Corte d'assise d'appello ha già predisposto un calendario. Dopo l'udienza di domani il processo tornerà in aula tutti i martedì e venerdì fino a fine marzo. Poi la sentenza. Il programma potrebbe subire variazioni, qualora la Corte decidesse la rinnovazione del dibattimento.

TRENT'ANNI FA

Sono passati trent'anni dalla prima assoluzione per la strage di piazza Loggia. Da allora la giustizia si è sempre pronunciata in questo senso. In quell'occasione, il 2 marzo del 1982, vennero assolti tra gli altri Angiolino Papa e, post mortem, anche Ermanno Buzzi.

ASSOLTI COL DUBBIO**«Prove insufficienti»**

■ I cinque imputati sono stati assolti dall'accusa di strage con formula dubitativa dalla Corte d'assise di primo grado. La prova per i giudici era «insufficiente o contraddittoria».

LA RINNOVAZIONE**Dalle veline alla bomba**

■ La Procura chiede la rinnovazione per dimostrare l'attendibilità di Digilio e Siciliano, smontare l'originalità delle veline di Tramonte e l'ultima perizia balistica

